

Perché mi sono convertito al nucleare

di Chicco Testa

In Italia non c'è nessuna centrale nucleare in funzione. I tre referendum, tenutisi l'8-9 novembre 1987, un anno e mezzo dopo l'incidente accaduto alla centrale nucleare di Chernobyl, in Ucraina, allora facente parte dell'impero russo, videro una larghissima percentuale di italiani pronunciarsi contro. Sono stato fra i promotori di quel referendum. In quell'epoca ero presidente di Legambiente, un'associazione ambientalista, oggi la più attiva e autorevole, allora nata da meno di un decennio e nettamente schierata su posizioni antinucleari. Come del resto, con diverse sfumature, praticamente tutto il movimento ambientalista europeo e americano. Legambiente ingaggiò una doppia battaglia. Contro il nucleare e dentro la sinistra, allora prevalentemente filonucleare. Almeno fino a Chernobyl. Il grave incidente accaduto nell'impianto ucraino ruppe l'equilibrio a favore del movimento antinucleare. Pci e Psi, allora i massimi partiti della sinistra, si schierarono decisamente contro il nucleare nella contesa referendaria. Ma anche i partiti di centro e di destra, con l'eccezione del Partito Repubblicano e di quello Liberale. Da allora ogni discussione sull'energia nucleare è finita, in Italia, in secondo, se non in terzo piano. Talvolta sembra quasi un tabù. Come nelle contese teologiche fra cristiani occorre prima dichiarare, se cattolici, il credo nella Santa Madre Vergine, ugualmente nelle discussioni sul futuro dell'energia prima di tutto si deve escludere il possibile ricorso all'energia nucleare. Poi si può cominciare a discutere. Se così stanno le cose ha senso riproporre una pubblica discussione su questa fonte di energia? Il mio libro porta un titolo dubitativo, con un bel punto di domanda. Non esiste infatti una risposta definitiva a favore o contro l'uso dell'energia nucleare. Nel senso che anche essa presenta problemi e punti di domanda. Come non esiste una risposta chiara e netta a favore di nessuna fonte di energia, come dimostrano le contestazioni che si rivolgono persino contro alcune fonti completamente pulite. Ma mentre discuterò di questi pro e di questi contro, spero in modo equilibrato, non voglio nascondere la mia opinione. Che è diversa da quella del 1987.

Penso sostanzialmente che dobbiamo riaprire, a cominciare dalle nostre teste, l'opzione nucleare. Per una lunga serie di motivi che superano e rendono obsolete molte delle condizioni storiche che hanno contraddistinto gli anni '70 e '80. Mi sono sentito molte volte domandare, avendo anticipato la mia opinione in qualche articolo o intervista, se mi fossi pentito dell'opinione sostenuta, anche con vivo spirito polemico, negli anni '80. Pentito. Una volta, molti anni fa, scrissi in un articolo di essermi pentito per un'opinione sostenuta precedentemente e poi rivelatasi sbagliata. Allora ero deputato nel Pci e Pajetta, leader autorevole di quel Partito, mi mandò un biglietto con queste parole: «Un comunista può cambiare opinione, ma non pentirsi». Per questo la parola è significativa e ogni volta che la sento si rafforza in me l'opinione che di una disputa religiosa si tratti. Compresi gli anatemi che si scagliano contro i pentiti; e le Sante Inquisizioni, che i possessori di Verità si ritengono autorizzati a impersonare. Ma nelle scelte pubbliche non dovrebbe esistere questa parola. Non sono argomento di fede. Nelle scelte e nelle decisioni pubbliche si cambia, doverosamente, opinione. Quando le condizioni al contorno lo esigono o quando si riconosce di avere sbagliato. Voglio essere ancora più esplicito. Rispetto agli anni '80 penso che siano cambiate molte cose. Ma penso, almeno in parte, di essermi anche sbagliato. Vediamo quali e perché.

Cosa è cambiato dagli anni '80 nel dibattito energetico? Tante cose, ma ai fini del nostro dibattito almeno tre vanno sottolineate. Primo. Il mondo ha bisogno di energia, di tanta energia. Per crescere economicamente, per continuare a svilupparsi, per uscire dalla povertà che ancora colpisce miliardi di persone. Il mondo degli anni '80 era molto più piccolo di quello di oggi. Mancavano all'appello circa 2 miliardi di persone. E ancora ne mancano un paio di miliardi, privi, al momento,

di energia elettrica. Quelle che stanno uscendo dall'arretratezza economica, in Cina, in India e negli altri Paesi asiatici. Nell' ex-Unione Sovietica, con l'annesso impero russo. Non hanno intenzione di fermarsi. E ne hanno pieno diritto. Possiamo allora rinunciare ad una fonte di energia che già oggi contribuisce ai consumi energetici totali per il 7% circa e al 15% di quelli elettrici? Secondo. Non ci sono modi nuovi per produrre energia in quantità rilevanti e in modo continuo. La maggior parte dell'energia presente e futura è e sarà prodotta con combustibili fossili. Carbone, gas, petrolio, in primo luogo. Come negli anni '70. Il che comporta molti problemi. Di scarsità relativa, di costo e ambientali. Le fonti rinnovabili ci sono. Ma sono rimaste tali e non sono divenute veramente "alternative". Il loro ruolo è importante, ma, fino ad ora, comunque quantitativamente modesto. La promessa tecnologica di un mondo che potesse fare a meno dei combustibili fossili non è stata mantenuta e non lo sarà per almeno qualche decennio ancora. Mentre in altri settori tecnologici (information technology, farmaceutica, biotecnologie, ...) abbiamo assistito a veri e propri "salti", il modo di produrre energia è rimasto fundamentalmente basato sulla combustione di materie prime fossili. Non escludo affatto, anzi sono convinto, che prima o poi ci affrancheremo dalla dipendenza dai combustibili fossili. Sicuramente troveremo il modo per utilizzare in maniera pulita l'enorme flusso di energia che il sole ogni giorno diffonde sulla Terra. Ma per i prossimi 50 anni l'energia, per percentuali grandissime, si produrrà per combustione. La dipendenza energetica dell'Italia dai combustibili fossili a causa di ciò è al 90% . Quella dell'Europa all' 80%. Negli anni '80 si sono costruiti molti scenari alternativi al nucleare. Ma abbiamo sbagliato obbiettivo. Il problema, ieri come oggi, è ancora costituito dall'assoluta preponderanza dei combustibili fossili. Con tutte le inevitabili conseguenze economiche e geopolitiche. Possiamo permetterci allora di rinunciare ad una delle poche fonti di energia "non fossile", in grado di assicurare una produzione continua quantitativamente rilevante? Terzo. Per la verità basterebbero abbondantemente i primi due motivi. Ma, se si parte da un punto di vista "ambientalista", e questo è tanto più vero per gli ecologisti "estremi" e un po' dogmatici, dobbiamo prendere atto che una grande parte degli scienziati del clima, e oggi anche i governi e le maggiori organizzazioni internazionali, ci dicono che siamo alla vigilia di una potenziale catastrofe. Anzi, secondo alcuni, siamo già nel bel mezzo di essa. La temperatura del pianeta sta aumentando, a causa dell'effetto serra, e l'equilibrio ecologico che conosciamo sarebbe a rischio o forse già compromesso. Va allora onestamente riconosciuto che la conseguenza delle battaglie antinucleari è stata anche quella di avere lasciato spazio ulteriore ai combustibili fossili. Con il risultato paradossale di avere contribuito a generare un problema sicuramente maggiore di quello che si è ritenuto di avere risolto. Non c'è alcuno scenario, anche fra quelli prodotti dalle organizzazioni ecologiste internazionali, che non preveda il ricorso ai combustibili fossili, in quantità più o meno grande. Per questo un cambio di direzione è necessario. Fronteggiare una catastrofe, infatti, se le parole hanno un senso, implica il ricorso a tutti i mezzi disponibili. Possiamo allora permetterci di fare a meno dell'unica "grande" fonte di energia praticamente priva di emissioni di gas serra? C'è poi una quarta ragione. Essa non rappresenta una novità, ma piuttosto l'aggravamento di una condizione già abbondantemente nota 20 o 30 anni fa. L'effetto serra non è l'unico problema ambientale che dobbiamo fronteggiare. Per restare all'atmosfera terrestre gli altri gas inquinanti, anch'essi prodotti oltre che dal traffico e dagli impianti industriali, anche dalla produzione elettrica da combustibili fossili, secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, sono responsabili di circa 1 milione di decessi annui. Questa sì una vera guerra mondiale, che rafforza le ragioni dell'energia prodotta da fonte nucleare.

Questo brano è tratto dal libro di Chicco Testa "Tornare al nucleare? L'Italia, l'energia, l'ambiente", Gli Struzzi Einaudi